

Le chiavi di casa (2004)

Regia: Gianni Amelio

Attori: Kim Rossi Stuart, Andrea Rossi, Charlotte Rampling

Produzione: Italia

Genere: Drammatico

Il primo piano di un uomo; in sottofondo, i rumori del bar di una stazione. L'uomo ha la faccia affaticata, concentrata, ma non arrabbiata: sta passando le consegne di un'esperienza difficile a un altro uomo, che vediamo nel controcampo, che sembra preoccupato, teso, quasi intimidito. L'esperienza difficile si chiama Paolo, ha quindici anni, è nato da un parto disgraziato che ha ucciso sua madre e segnato il suo corpo, e in quel momento sta dormendo sul treno che deve portarlo a Berlino, per una terapia di riabilitazione in una clinica specializzata. I due uomini sono, rispettivamente, lo zio che lo ha allevato e il padre che lo ha rifiutato dalla nascita e che ora si assume il peso di un viaggio traumatico. Pierfrancesco Favino (in pochi minuti che lo confermano tra i giovani attori italiani più interessanti) e Kim Rossi Stuart (nel primo ruolo cinematografico da protagonista che rende davvero giustizia alle sue qualità d'interprete), faccia a faccia, in uno scambio di battute carico di malesseri, sottintesi, paure, forse anche di aspettative.

Le chiavi di casa è il racconto di un viaggio da Monaco a Berlino di Gianni che dopo 15 anni per la prima volta incontra il figlio Paolo abbandonato dalla nascita che ha causato la morte della madre diciannovenne. Il bambino straziato dal forcipe è cresciuto nella famiglia materna. È storpio, un braccio contratto, incapace di vestirsi da solo, cammina a stento ma è una macchina desiderante. Mentre Gianni - che ha appena avuto un altro figlio - è in inferiorità emotiva. Il ribaltamento dei ruoli - il ragazzino guida, consola, osa - tra normale e anormale dà avvio al film. Ma la relazione a due esclude il mondo, lo taglia fuori e produce una mancanza forte. Quando è proprio l'interferenza sociale a dare senso al primo rifiuto paterno. La crudeltà dell'abbandono e il nuovo rapporto d'amore sono dentro una società in cui i non-produttivi, i non omologati o semplicemente quelli un po' "guasti" sono cancellati. La malattia non è quella di Paolo. Intorno alla coppia protagonista, il mondo sfuma, e risulta incomprensibile come il medico o la fisioterapista.

Esiste un fattore comune tra questa pellicola ed un'altra molto apprezzata all'ultimo festival in laguna, "Mare dentro": la presenza del dolore rispetto all'impossibilità di vivere come comunemente si pensa sia il vivere, la negazione del diritto di una vita paritaria a quella degli altri. La differenza però è in quello che i protagonisti ci trasmettono. Qui c'è una vita, diversa, ma forte e presente, qui c'è la voglia di scoprire un rapporto a cui il dolore e il rancore avevano fatto rinunciare senza alcun tentativo. Pontiggia, autore del romanzo da cui è liberamente ispirato il film, dice che il problema dei diversi non è di diventare «come gli altri», ma di rinascere accettando la propria diversità. In questo le persone accanto possono risultare fondamentali, ma cosa ancor più sorprendente, possono rimanere affascinate.

Amelio, come già in "Ladro di bambini" e in altre sue opere, fonda il film sul rapporto bambino-adulto, dove il ragazzo è in condizione di difficoltà rispetto alla società, ma in questa storia la posizione di una delle due parti rispetto all'altra diventa secondaria, essendo prioritaria la potenza del legame che si forma, in difesa dal mondo esterno, metaforicamente rappresentato dal paese straniero. Il regista non fa una esibizione del dolore, per sua e nostra fortuna, ma ci porta una storia con forti riferimenti autobiografici, forte e carica di diversi sentimenti. Il dolore va vissuto, a volte solo sopportato, a volte diviso, ma comunque fa parte di ogni storia anche di quelle a cui siamo pronti ad affezionarci di più, come la vita del ragazzo disabile, travolti dalla vitale curiosità e dalla veemenza con cui ci insegna a vivere.